

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	L. 11
id. trimestre	L. 6
id. mese	L. 3
Estero: anno	L. 28
id. semestre	L. 15
id. trimestre	L. 9

Le associazioni non dirlette al
intendono rinnovare.
Una copia in tutto il regno sen-
tesimali 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 50.
In terza pagina, dopo la firma
del redattore, cent. 20. In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscano. — Lettere e pieghe
non adreanno al redattore.

SI CHIEDE IL RESOCONTO!

La *National Zeitung* chiede al governo italiano il resoconto esatto delle oblazioni fatte a favore dei danneggiati del terremoto di Cumana, avvertendo che lo Stato trattenne ancora nelle sue casse più di settecento mila lire, date non a favore del governo, ma in soccorso dei disgraziati che soffersero in causa di quel terribile disastro.

Crediamo che i nostri padroni faranno orecchie da mercante e si guarderanno bene dal dare il chiesto resoconto. La sarebbe per verità una fucilata un po' seria, perchè ben poco fu erogato a beneficio dei veri danneggiati e molto fu scupato a calmare l'ardore filantropico di certi messeri, che vivono per *fas et nefas* del buon cuore altrui, commerciando in lagrime o vantando abnegazione e sacrificio.

Un altro giornale tedesco pubblicò una statistica dalla quale risulta che se tutti i denari raccolti per i danneggiati dal terremoto d'Ischia fossero stati erogati a beneficio di quelli infelici, nell'isola non vi sarebbe più miseria e ad ogni abitante, compresi anche i fanciulli, avrebbe spottato la somma di L. 1267.36.

E così fecero i comitati, sotto-comitati, commissioni speciali e generali se tutto il danaro non fu erogato e se non si ebbe il tempo neppure di fare il resoconto?

Oh filantropia buffona!... Oh villi ciarlatani che v'indischiato dei bisogni del povero e ne approfittate soltanto per incassare, per aver ciomoli, per sentirvi a batter le mani dai citrulli!... Oh genti crudeli, non vi commuovono le lagrime del povero, non vi offende la fibra patriottica sentir lo straniero che rinfaccia l'elemosina e chiede il resoconto, dubitando giustamente che tutto sia stato mangiato in famiglia?

E tal malanno non succede solo per

danneggiati dal terremoto d'Ischia. In Italia è di regola domandar l'elemosina, ma è una eccezione che i liberali arrivano ad erogare l'obolo che vien loro dato in buona fede.

Or sono pochi giorni, come vedemmo, il sindaco di Roma spedì in Spagna 3000 lire, tolte dal fondo delle sottoscrizioni pubbliche raccolte lo scorso anno a beneficio delle vittime del cholera.

Eh si che il cholera ne ha fatto delle vittime!

E perchè non si erogarono le somme raccolte? Vattel'a pascia! I cento milioni per sventramento di Napoli furono concessi e si succiolarono uno sopra l'altro puntualmente, ma non puntualmente si succiolarono le migliaia di lire che il buon cuore dei cittadini affidò a certe autorità perchè servano ad asciugare lagrime ed a lenire miserie.

Ma i cento milioni dello sventramento sono affare politico e i banchieri devono gazzarrare, mentre il popolo sovrano è meglio crepi di fame e di miseria.

Non è forse vero che la è così.

F.

L'antico grido di Roma capitale

E LA PRESENTE SOCIETÀ DI LADRI IN ANCONA

« Il partito, dal quale uscì il grido di Roma capitale, fu quello che aveva accettato la solidarietà cogli accattellatori. » — Massimo D'Azeglio, *Questioni urgenti*, 1861, pag. 42.

Le parole qui citate per epigrafe, quantunque scritte da uomo che sapeva quello che si diceva, ci parvero sempre dire a capite. Sentivamo difficoltà e ripugnanza a renderci capaci che potessero passare come meschiasia, comunanza d'idea e di intenti tra gli statisti, fantori di Roma capitale d'Italia, ed un branco di cannibali che

avevano fatto inorridire l'umanità colle loro scelleraggini. Certo, le bombe di Porta Pia erano di per se stesse un'eccellente conferma del detto d'Azeglio; cionondimeno, il collocare gli uomini della breccia sulla stessa linea di malfattori volgari e di mostri da forza e da galera, richiedeva uno sforzo a cui la mente si ribellava, non trovando modo di acconciarsi. Ora invece ogni dubbio è svanito, e, puerile non piaccia, è mestieri riconoscere che l'Azeglio vedeva molto addentro, e che la verità delle sue parole è quanto terribile altrettanto manifesta. Dimostriamolo.

In recenti numeri del nostro giornale, riproducendoli da un'autorevole relazione pubblicata dal *Lombardini* di Milano, abbiamo raccolto alcuni particolari sullo spaventevole e misterioso malandrinaggio che esercitano, nella Marche, le Società segrete, e a cui ormai è opinione generale che risalga il furto dei due milioni, consumato nel 1890 a danno della Banca nazionale. Ma quello che qui più importa è che si ritiene per cosa non meno certa che codesti ladri, assassini, ricattatori, accattellatori, complici e manutengoli, ordinati e disciplinati a Società di malfattori, altro non siano che i successori e continuatori delle antiche Società segrete politiche. Così che le Società, che ne' giorni nostri tolgono i milioni alle Banche o a chi loro torna meglio, sarebbero le stesse Società che una volta macchinavano di togliere Roma al Papa!

Ciò confessa la citata relazione della *Lombardini*, o con essa quasi tutti i giornali, tra i quali la *Perseveranza* di Milano, che nel suo numero del 13 luglio, scrive quanto segue:

Noi abbiamo detto come queste sette si siano formate, abbiamo detto come si siano innestate sui vecchi rami delle sette politiche. Ciò che costituisce il carattere proprio di esse è che non si possono definire con un nome solo, come non vanno confusi tutti insieme quelli che vi appartengono. Ci sono quelli che seguono le vecchie tradizioni delle Società segrete politiche; e questi

sono, più o meno direttamente, legati con altri, che si fanno strumenti di vendette politiche. Poi vi hanno quelli per cui il scopo ultimo è il delitto comune, il furto, e che si giovano come di una tutela del colore politico che le sette hanno ereditato dalle vecchie Società. Come il male genera il male, così coloro che lo commettono si trovano inevitabilmente, talora anche senza saperlo chiaramente, vincolati gli uni agli altri; e la paura fornisce poi i complicità volta per volta, o per lo meno assicura la complicità del silenzio. E' una catena i cui anelli non sono tutti dello stesso metallo, ma che pur sono tutti congiunti insieme e fanno nodo.

Sta dunque che le sette, le quali sparvero ne' passati anni e continuano a sparire nella Marche e nelle Romagne il terrore del delitto, del furto e del sangue, sono un solo nodo di due catene; sono cioè le stesse Società che in antico ordinarono la congiura contro Roma e contro il potere temporale, ed in seguito accettarono la solidarietà cogli accattellatori. Il governo del Papa essendo, tra quanti ne erano in Italia, il più odiato dalle sette, era naturale che questa contro di esso, più che contro gli altri, affilassero i loro strumenti di guerra.

Solamente dopo il 1830, fondate in Romagna ed estese alle Marche, si contarono un gran numero di sette, diverse di nome, ma volte al comune scopo di spogliare il Papa. V'erano i *Cacciatori americani*, gli *Amici del dovere*, i *Diffensori della patria*, i *Figli del moro*, i *Figli di Maria* (e questi tutti militari) e più altre congreghe ed associazioni, che annovera il Cauti nel volume II della sua *Oronografia*. Oltre adoperarsi essi stessi, con quante forze avevano, i settari promettevano e giuravano che nell'impresa di abbattere il dominio pontificio avrebbero pure cercato di "accendere gli animi del basso popolo", e che nessuna paura cui si trovassero sottoposti sarebbe bastata a strappare dalla loro bocca il segreto.

Tra le molte corrispondenze, che parlano

Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

G. D. A. (*)

I

E' sommamente increscioso per gli abitanti d'uno dei più popolosi quartieri d'una grande e gentile città d'Italia; l'incessante frastuono che si diparte dal grandioso stabilimento di ferriere del sig. M., uno dei più ricchi industriali, che tiene ai suoi servizi centinaia d'operai. Nella sua fabbrica immensa, ben raramente vi è stata scarsità di lavori, essendo egli incaricato anche dal governo della costruzione di verghe e materiali per ferrovie e d'altri idraulici lavori attinenti all'industria italiana ed estera.

Gran parte di quegli artefici eran però dire ben addestrati e volenterosi, ne quelle lunghe ore di occupazione faticosa loro tornavano a gran disagio, se ne toglieva, e qualche sfaccendato, qualcuno cui il lavorare era un martirio, anelando l'ora sospirata di poter andare all'osteria, e la con un goccio di vino in mano, tra un mazzo di cartaccia, passar la serata giuocando: v'erano alcuni che quando i soprintendenti non li vigilavano attentamente si ponevano a discorrere, come loro piaceva, e qualche volta erano avvenute delle brutte scene, la conclusione delle quali, era stata la sospensione o la licenza di questi operai negligenti.

In quell'ufficio il lavoro cominciava al-

l'ave Maria del mattino, e terminava in ogni stagione all'ave Maria della sera.

E' una triste giornata di febbraio ed è prossima l'ora del riposo: nel volto di ognuno si scorge l'ardente brama che la campana della chiesa vicina annunciò coi suoi rintocchi il desiato momento, per poter cessare l'ingrata fatica, e condursi all'abitazione ove frugal pasto li attende, ove tra poco poseran le stanche membra, dopo tanto travaglio!

Si ode affine il suon della campana e gli operai cominciano a sfilar dall'ufficio: chi prende una via a destra, chi a sinistra... Alcuni, in gruppi di cinque, sei ed anche di dieci formano un confuso vociare... altri, cupi, taciturni si allontanano tristemente certo, perchè oppressi da gravi pensieri... altri infine indifferenti e senza che la loro *fronozia* mostri né gioia né dolore si tolgono da quel luogo macchinamente, come quel fatto avvenendo ogni giorno, non porgevole motivo di tristezza o di gioia.

Due bei giovani, alti e vigorosi escono tra gli ultimi operai rimasti: un d'essi era lieto, spensierato, di que' costali che non si prendono pensiero delle contrarietà della vita, l'altro invece avea nel suo volto zupatico una certaria di preoccupazione e tristezza che a prima vista avrebbe certo notato anche l'uomo meno avveduto della terra.

Il giovane lieto e felice avea nome Andrea e poteva avere un vent'anni d'età: l'altro afflitto da recondita pena si chiamava Giovanni ed era al suo ventesimo terzo anno. Erano fratelli e ciò avresti scorto innanzitutto poichè la loro rassomiglianza te l'avrebbe svelato.

Usciti dall'ufficio si recarono verso casa. Giovanni, come dicemmo, era muto e triste: perciò spingendosi all'altro di vedere il fratello suo in cotale angustia gli disse:

— A che ostinarti in questo tuo continuo dolore? A ciò cui non v'ha rimedio vano è il cordoglio!

Giovanni non rispose subito: un profondo sospiro uscì dal suo petto e mormorò con tristi accenti:

— Oh! potessi far come tu dici! potessi

dimenticare ciò che fu causa di tutti i nostri affanni... ma non lo posso, credilo! Il ricordo di quella notte fatale che segnò i nostri martiri l'ho scolpito nel cuore e non potrà esser cancellato giammai!

— Oh! ti conforta, non evocare tanto triste ricordo! rispose Andrea un poco addolorato anch'esso.

— Non potrò gioir nella mia vita, riprese Giovanni, per la ragione che ti è nota. Tu, poveretto! non ti ricordi di nulla, e non soffri come me! In quella memorabile notte tu vagavi nella culla.

— Hai ragione, ti compiango. Ma dimentica se puoi...

— Nel posso: in certi momenti mi sembra che l'odio mi conceda tanta grazia, e ciò avviene quando lavoro, quando disimpegno volentieri gli obblighi del mio stato: ma allorchè ritorno a casa, quando vedo quei che ci diede la vita, e cui tanto dobbiamo, quando la scorgo, sola, col pianto a stento soffocato... oh! no! non posso resistere... e il mio dolore risorge muto, triste, non mi consente che prenda cibo... e mi fa divenire tanto afflitto e commosso.

Andrea a queste tristi parole era rimasto a capo chino, e poco a poco la sua allegria era scomparsa, e subentrava ancor in lui la tristezza!

Andrea era un buono e caro figliuolo, ma ahimè! amici funesti avevano cominciato la loro opera infame, e guai a lui se l'avessero potuta compire!

L'abitazione dei due operai era poco fuori del centro della città, in luogo arioso e salubre; era semplice e modestissima ma in sommo grado decente e pulita. Posta in uno stabile di modesta apparenza, al terzo piano, contava di cinque stanzette comode, ariose. Da vari anni essi abitavano in quella città e la mercede guadagnata dai due fratelli era sufficiente per mantenere assai bene la piccola famiglia: che si componeva dei due fratelli e della buona loro madre, una donna virtuosa e veramente cristiana, con la quale faran tutto conoscenza e che speriamo incontrerà subito la simpatia dei buoni lettori nostri.

Maddalena corse incontro ai suoi figli e li abbracciò teneramente.

— Oh! siete ritornati infine, grazie al Cielo, esclamò essa con un lieve sorriso, mi sembra che stasera abbiate tardato alquanto...

— V'ingannate, madre mia! rispose Giovanni rispettosamente... sono le sei... l'ave Maria suona alle cinque e mezza e la distanza che separa l'ufficio dalla nostra casa non è breve.

— Avete ragione, figli miei, ma che volete? Durante le lunghe ore della vostra assenza, trovandomi qui sola, sola, il tempo mi sembra interminabile! Ma andiamo a cena intanto, tutto ho predisposto all'uopo.

E si sentiva infatti il grato odore del cibo, diligentemente preparato dalla buona donna.

Si assisero tutti e il pasto cominciò in silenzio: e per tutto il tempo pochi discorsi furono fatti e cadevano presto dinanzi avendo voglia di parlare. Anche Andrea era cupo!

Sia per la vista della madre e del fratello afflitti, sia per qualche segreta cagione di dispiacere, ei pareva dividersi in quell'istante la mestizia di Giovanni e di Maddalena...

Ma perchè avveniva ciò? Perchè egli così all'improvviso era divenuto triste? Quali mai potea essere la cagione del suo cordoglio?

Lo sapremo fra poco.

Il pasto terminò nel silenzio con cui era cominciato. Andrea si alzò, puntando i gomiti sulla tavola e mormorò a fior di labbro:

— Oh! stasera mi rifarò... ed essi la sconsigliarono...

— Che hai? che mormori? domandarono la madre e il fratello.

— Nulla. Mi necessità uscire per qualche tempo. Se tardassi un po' non v'impensierite. Buona sera.

E prese il cappello ed uscì senza dar tempo a Maddalena e a Giovanni di parlare.

(Continua.)

dei settari nelle Romagne e nello Marche nel 1832 e anni seguenti, il Cantù nella Opera citata (vol. II, pag. 607) una ne scaglie, nella quale si legge che « i settari e liberali degli Stati pontifici non erano gran fatto scoraggiati dalle energiche misure prese dal Governo papale; si mostravano dal pari audaci, e facevano quel Governo d'ingenuità e di tirannide, insinuandosi che *verrà il tempo della vendetta*. La setta dei *Figli di Marte*, che reclutava i settari nella milizia, era governata da regolamenti speciali ed istruzioni severissime, quella specialmente di « *comunicare al capoale tutto ciò che sapessero dei loro confratelli a danno della santa causa* ».

Lo scopo a cui ciascun settario doveva volgere i suoi sforzi, i mezzi da adoperarsi per raggiungerlo, il segreto da serbare, le vendette da compiere, i delitti da commettere, pena la morte, erano accennati nel giuramento che ciascun affiliato doveva prestare e sottoscrivere. « Prima di aggregarvi, diceva l'archimandrita al candidato, la nostra Società esige che voi firmiate un solenne ed irrevocabile giuramento, onde consacrare i generosi sentimenti che avete manifestati. Letta la formula del giuramento, il Gran Maestro replicava: « *Siete dunque voi pronto a pronunciare e firmare il giuramento che io sono per dettarvi?* »

Ecco l'albero genealogico che segna la discendenza settaria dei ladri che quanto prima saranno chiamati a rispondere innanzi al Tribunale del furto dei due milioni consumato cinque anni fa in Ancona a danno della Banca Nazionale. Ossa singolare! Lo stesso Tribunale d'Ancona che, il 18 marzo 1882, condannava al carcere in vita ventisei settari politici, imputati di congiura per togliere i suoi domini al Papa, fra pochi giorni si riconvocerà per giudicare su per giù lo stesso numero di settari imputati di aver tolto alla Banca Nazionale due milioni.

La rassomiglianza poi che corre tra quello e questi, e che rivela in essi la comunanza di stirpe di famiglia, è che nelle Associazioni di malfattori dei giorni nostri, nelle Marche o Romagne in generale e nei ladri dei due milioni in particolare, si manifesta la stessa disciplina e la stessa prammatica, con cui si governavano i congiurati contro Roma papale. Sentiamo anche qui la citata *Perseveranza*:

A quando a quando un delitto che, o per la sua audacia, o per la importanza del danno recato, o per la ferocia usata nel condurlo ad effetto, tira sopra di sé l'attenzione del pubblico, viene a gettare una luce sinistra sopra questa fitta rete di oppressi e di oppressori, di vendicati e di vendicatori, di vittime e di assassini. Ma, questo il primo saggio, venuta la prima curiosità, tutto ritorna nel silenzio; in un silenzio che non è quello della pace, ma della paura, della compromissione, della reciproca tutela, di interessi maligni, della difesa comune contro la società, contro l'ordine e la sicurezza pubblica.

Ebbe adunque ragione l'Azeoglio di scrivere che il grido di Roma capitale è partito da coloro che necessitano la solidarietà coi reicchi, cogli accollettori e coi malfattori di ogni maniera, onde tutta Italia trovasi infestata.

Ma il peggio è che codesti cospiratori per Roma capitale, trasformati in ladri di milioni, e consumatori di delitti, si ridono del Governo italiano e dei suoi sforzi per reprimere. « Io mezzo a codesta rete fitta (è sempre la *Perseveranza* che scrive) di cospirazioni, di vendette private e settarie, di delitti volgari, non è facile penetrare. La polizia vien meno al suo compito là dove sono molti, e tra i molti parecchi giunti per influenza, per pazzia, quelli che hanno interesse a nascondere il vero. E quasi ciò non bastasse, l'anor proprio male inteso, un falso amore del luogo nativo, aiutano questa guerra assidua, misteriosa delle sette contro la società. La giustizia rimane impotente davanti ai testimoni, davanti a giurati o intimiditi o complici. E queste influenze torbide, corrotte, sono tanto più oppresse, quanto più chi dovrebbe essere colpito dalla giustizia si trova collocato in alto, ed è perciò in grado di esercitare una tutela, una difesa in suo pro e contro le leggi. »

E quando queste cose lo dica la *Perseveranza* si può crederle esagerato.

VESCOVI D'ALGERI AL S. PADRE

L'Episcopato della provincia ecclesiastica d'Algeri ha inviato al Santo Padre la lettera seguente:

Beatissimo Padre,

Bredì, malgrado la nostra debolezza, dell'antica Chiesa africana sempre strettamente unita a quella di Roma, ci facciamo una gloria di ricevere, con riconoscenza pari al rispetto, gli insegnamenti della Sede Apostolica. Ma la Santità Vostra ci permetterà di esprimere questi sentimenti in un modo più speciale in occasione del Breve memorabile da Essa diretto recolutamente al Cardinale Arcivescovo di Parigi.

Con quest'atto di vigore veramente pontificio, la Santità Vostra ha condannato una tirannide d'un genere nuovo, la quale tentava d'imporre alla cattolica gerarchia, tirannide che viene dal basso, forse più terribile, in un senso, di quella tirannide che viene dall'alto, dalla quale il Vostro immortale predecessore, il Papa San Gregorio VII, liberò, otto secoli or sono, a prezzo di tanti combattimenti e colla ricompensa d'una gloria sì pura, i pastori della Chiesa.

Ringraziamo quindi la Santità Vostra d'aver a tutti ricordato coll'autorità della sua parola « che è di assoluta necessità che i semplici fedeli sottostiano di mente a « di cuore ai propri Pastori; e, questi con « essi al Capo e Pastore supremo, » e che « in questa subordinazione e dipendenza « sta l'ordine e la vita della Chiesa; che « vien meno a questo sacro dovere, chi, « nel tempo stesso che si mostra geloso « del potere e delle prerogative del Sommo « Pontefice, non rispetta i Vescovi uniti « con Lui, o non fa debito conto della « loro autorità, o ne interpreta sinistra- « mente gli atti e le intenzioni prevenendo « il giudizio della Sede Apostolica. »

Noi La ringraziamo d'aver chiuso l'adito « a quelli che si valgono d'un'opposizione « fatta in modi indiretti, tanto più perico- « losi, quanto si procura di volerli meglio « occultare con contrarie apparenze, » come a quelli che « fra due diversi indirizzi « schifano il presente per attenersi al pas- « sato; » aggiungendo che « rassomiglian- « sotto qualche aspetto a coloro che, con- « dannati, vorrebbero appellare al Concilio « futuro o ad un Pontefice meglio infor- « mato »;

Noi La ringraziamo d'aver affermato che « un tal dovere, se « generalmente in- « combe a tutti, nella più rigorosa maniera « incombe agli scrittori di giornali, i quali, « ove non fossero animati da questo spi- « rito docile e sottomesso, tanto necessario « ad ogni cattolico, contribuirebbero a « diffondere ed aggravare gli inconvenienti « che si deplorano, » e infine, Santo Padre, d'aver ricordato che il Sommo Pontefice vivente è il solo giudice della regola di condotta da seguire, secondo i tempi e le altre circostanze in tutte le questioni li- « bere « avendo per queste, non solo iuni « speciali, ma anche la cognizione della « situazione e dei bisogni di tutta la ec- « clesiastica, ai quali conviene che si attien- « puri l'Apostolica sua provvidenza. »

Il maggior pericolo della Chiesa, circondata come ora è da nemici sì numerosi o sì acerrimi, è infatti la dissensione de' suoi figli. Unicamente parlando, la necessità suprema per Essa, sotto pena d'essere viata, è quindi di procedere al combattimento non col disordine delle truppe indiscipline, ma come un esercito schierato in battaglia sotto la condotta d'un solo capo, che lo diriga con coraggio e con prudenza.

L'affermazione solenne e il ristabilimento, là ove occorre, d'una regola così necessaria sarà l'ovvero del vostro pontificato, già illustrato da tanti alti e luminosi insegnamenti.

Siate benedetto, Santo Padre! siate benedetto di non esservi giammai lasciato spaventare, né arrestare dai mali innumerevoli che la Santità Vostra ha trovato riuniti davanti a sé fino dal primo giorno del suo pontificato! Morrà la vostra fermezza e la vostra saggezza, voi rinalzate ad una ad una, malgrado ostacoli che appaiono insormontabili, tante ruine tristemente accumulate. Mercè l'elevatezza della vostra intelligenza e delle vostre vedute, voi forzate l'ammirazione e il rispetto dei vostri stessi nemici. Mercè la vostra scienza e i vostri lumi, tracciate a quelli che entreranno a loro volta nell'arena dove noi combattiamo, le vie feconde dell'avvenire. In questo grande e duro lavoro di riparazione che non può essere l'opera d'un

giorno, avete diritto alla gratitudine, al concorso devoto di tutti i vostri figli. Soprattutto nella tempesta Colui che è incaricato di custodire la navicella di Piero ha il diritto, per la salute comune, di far tacere, se ne sorgano, le voci discordi e di ottenere l'obbedienza.

Santo Padre, questo è il grande spettacolo che date al mondo, desolato anch'esso per l'abbandono di verità così salutari.

Una volta ancora, il nome vostro ne sia benedetto noi presente, come ne resterà glorificato nella storia della Chiesa di Dio! e da un capo all'altro del mondo cattolico, l'intero greggio non formi, secondo i vostri voti, che una cosa sola col supremo pastore.

Con questi sentimenti abbiamo l'onore d'essere e di restare ai vostri sacri piedi, Santo Padre.

Vostri umilissimi, obbedientissimi e devotissimi figli o servi nel Signor Nostro

Cardinal LAYRERIE, arcivescovo

d'Algeri e di Cartagine;

Auguste, arcivescovo di Damasco;

LEMERIE, vescovo di Costantina;

NOEL, vescovo d'Orano;

Governo e Parlamento

Notizie diverse

La *Rassegna* menziona la notizia della riunione del contingente diplomatico alla Consulta per l'affare del sequestro del *Te Deum*. Afferma poi che il governo si astiene da ogni ingerenza, in tale faccenda.

Il ministro Tassinari prepara una nuova circoscrizione giudiziaria, allo scopo di fare alcune economie.

E' positivo che Ricotti abbia mandato un telegramma al colonnello Salella, contenente nuove istruzioni e dandogli più ampi poteri per adottare tutti i provvedimenti che rendano più tollerabili le condizioni delle truppe italiane in Africa.

Coppino sta preparando un nuovo movimento nel personale dei provveditori alla istruzione pubblica e degli ispettori scolastici.

Intendimenti del ministro è che accanto ad ogni provveditore risieda un ispettore che li aiuti a risolvere gli affari ufficiali.

Da uno specchio pubblicato dal ministero risulta che l'importazione in Italia dell'oro nel primo semestre di quest'anno è stata di 3 milioni, mentre l'anno scorso durante lo stesso periodo è stata di 11 milioni.

L'esportazione che lo scorso semestre fu di 93 milioni, l'anno passato (esapre nello stesso periodo) fu di 6 milioni.

Il nostro mercato monetario minaccia di disanguarsi.

ITALIA

Bari — Avevano già la Società della camorra, della mafia, degli accollettori, e via via... ed eccoli ora alla Società della mala vita. Intorno alla quale cost servivano da Bari al *Messaggero* in data del 17 corr.

Da parecchio tempo non si parla qui che di una Associazione chiamata la mala vita, con incipio di grassare e rubare in aperta campagna, non pur di notte ma di giorno ancora. E' inutile dire quali campioni la comporrebbero: giovani scapestrati, dati al fizio, riventi in case perdute... Miserevoli creature! — I soci tengono le loro sedute in deserti luoghi delle nostre campagne e deliberano di comportarsi da veri fratelli, giurando reciproco appoggio che si estende a tal segno da non risparmiare le offese ai loro parenti che, trovandosi in campagna, volano rotti di quella via. La polizia, e a sulle loro tracce, ne ha pescato un buon numero, cercando avere in mano il bandolo; in questi giorni ha redoppiato gli sforzi, che non riescono infruttuosi. Addegnato ad un arrestato fu trovato l'elenco dei soci che sono seicento circa!

Roma — Chi ha portato in Roma la corruzione? Risponda il *Diritto*. Il *Diritto* scrive:

« Cifre spaventose — Tempo fa dettammo un articolo sui crescenti veramente spaventose delle nascite illegittime. Non ci ripeteremo oggi: solamente mettiamo sotto gli occhi dei nostri lettori queste cifre statistiche, terribilmente eloquenti nella loro semplicità:

Dal 31 maggio al 6 giugno 1885 sono nati a Roma 277 bambini.

Dei quali 135 sono legittimi. E 142 sono illegittimi!

Nessun commento.

Non ne è proprio bisogno.

Nelle elezioni amministrative di Frascati ha trionfato completamente la lista cattolica.

Moncalieri — Si trova a Moncalieri, presso la madre, il principe Luigi Bonaparte, secondogenito del principe. Girolamo. Si era trattato nei giorni scorsi di far entrare nell'esercito italiano questo giovane nipote di re Umberto; ma pare che siano sorte delle difficoltà, per cui, oggi idea sarebbe dimessa, e quanto prima il principe Luigi ritornerà in Francia presso il padre.

ESTERO

Belgio

Il 21 luglio ricorda al Belgio la sua definitiva separazione dall'Olanda e la sua costituzione in Stato indipendente sotto lo scettro di Leopoldo I. Il 21 luglio 1831 Re Leopoldo faceva il suo ingresso in Bruxelles, e giurava davanti al Congresso la Costituzione. Quel giorno fu poi sempre festeggiato in Belgio con un solenne *Te Deum* nella chiesa di Santi Gudula, *Te Deum* al quale assistettero sempre le due Camere legislative. Ma nel 1880 i fibrati ruppero questa bella e religiosa tradizione. Toccarono al nuovo governo bellico il ripristinarla; e infatti la Camera dei deputati decise il 10 corr. di intervenire in corpo a Santa Gudula per il solenne *Te Deum* del 21 luglio.

Questo voto, che onora la Camera di Bruxelles, fu preceduto da una vivace discussione che si par bene di riassumere dal resoconto parlamentare.

Presidente — Il ministro dell'Interno ci informa che il 21 luglio sarà cantato un *Te Deum* a Santa Gudula. La Camera conta di prendere una qualche decisione in proposito?

Wosté propone che la camera si rechi in corpo a Santa Gudula conformemente alle tradizioni anteriori del 1830.

Bara — Non s'è fatto mai così, nemmeno sotto il vostro ministero l'anno scorso. Nel 1880 quell'uso fu tolto per ragioni che sono note. Non c'è religione di Stato, quindi nemmeno la Camera ne ha una.

Wosté — L'anno scorso la Camera non era riunita in questi giorni.

Quando il Bara dice che non v'è da noi religione di Stato dice il vero; ma egli dimentica che sotto il suo primo e secondo ministero la Camera si recò più volte a Santa Gudula.

La Camera può benissimo ringraziare in corpo la Provvidenza dei benefici ricevuti. Il Congresso lo comprese, quel Congresso che assisteva al *Te Deum* il giorno seguente all'ingresso di Leopoldo I nel 1831.

Ecco la storia (Benissimo! a Destra)

Bara — Io non posso impedire alla Camera di assistere al *Te Deum*, ciò entra nell'ordine della politica dominante. Dal 1880 in poi la Camera non vi ha assistito e nessuno richiese il suo intervento. Oggi si vuol far atto di condiscendenza dopo che l'episcopato rifiutò di partecipare alle feste del 1880. Voi non volete che soddisface l'orgoglio e la vanità del clero. (Risate)

Nothomb — Non si tratta qui di soddisfare il clero, si tratta di ringraziare la Provvidenza, Dio, più benedici ricevuti. Non vediamo noi l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti rendere omaggio a Dio?

Si lasci dunque il clero fuori di questione. Se il clero s'astiene nel 1880, fu a causa della vostra politica agguerrita e persecutoria e per protestare contro la futura delle nostre relazioni col Vaticano.

Non siamo in presenza di due tradizioni: la vostra che data dal 1830; l'altra, la grande, che data dal Congresso nazionale. Quotiamo due: con cui noi diverremo più grandi agli occhi dello altro nazioni. (Applausi a Destra)

Presidente mette ai voti la proposta Wosté.

La proposta è approvata con 55 voti contro 12 e 5 astensioni.

Austria-Ungheria

In Austria si fa da poco.

Leggiamo nei giornali di Vienna che avendo chiesto la direzione di una banca di quella città al governo il permesso di far lavorare i falegnami nel proprio ufficio nei giorni di festa, il governo glielo negò.

L'autorità di Klagenfurt condannò parecchi industriali a multe rilevanti per trasgressione alla nuova legge sul riposo domenicale.

Spagna

Si annuncia la morte avvenuta a Madrid

